

Si indaga a Roma, anche Di Pietro «parte lesa»
Una relazione del Comitato sui servizi segreti

Telefonini, schedate tutte le chiamate

Il «caso» dei tabulati resi noti da Craxi relativi alle telefonate di Antonio Di Pietro apre scenari più inquietanti. Il Ced del Viminale schederà tutti i telefonini cellulari. Sarà la magistratura romana a far chiarezza sulle modalità di funzionamento del cervellone e sulle irregolarità denunciate dal Comitato parlamentare per i servizi segreti. Intanto l'ex pm di Mani pulite è stato ascoltato come «parte lesa» dai magistrati romani.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un'inchiesta che cerca di far chiarezza anche sull'oscura vicenda dei tabulati delle telefonate di Antonio Di Pietro. Quelli in possesso di Craxi che chiamò in causa l'ex capo della polizia prefetto Parisi. La procura presso la pretura di Roma ha avviato un'inchiesta prendendo spunto dalla relazione trasmessa ai magistrati dal presidente del Comitato parlamentare per i servizi, Massimo Brutti. E l'ex pm di Mani pulite, l'altro ieri, è stato sentito in gran segreto come «parte lesa» dal pm Giuseppe Corasaniti.

Ma l'indagine «preliminare» vuole accertare le modalità di «archiviazione» presso il Centro elaborazione dati del Viminale dei numeri telefonici riservati di milioni di cellulari. Tra questi c'è anche quello di Di Pietro. Ma il problema non è soltanto questo. Nella sostanza: chiunque possieda un telefonino è inserito nel cervellone del ministero dell'Interno. Una schedatura di massa? Un rischio per la privacy di chiunque detiene un cellulare? L'inchiesta romana dovrà accertare anche questo. Tenendo conto che,

secondo il Comitato per i servizi, sono 19 milioni i numeri telefonici schedati dall'elaboratore del Ced. La magistratura dovrebbe far chiarezza su una irregolarità che contraddice le disposizioni di una legge del 1981 che regola la raccolta dei dati da parte del Ced.

Norme violate

Questi devono provenire dalla pubblica amministrazione, invece che dal rapporto diretto tra Telecom e Viminale. E già una prima relazione dell'organo di controllo parlamentare sui servizi denunciava il fatto che, «è venuta meno una essenziale funzione di verifica (e di garanzia) circa la rispondenza complessiva del funzionamento del Ced ai principi costituzionali in materia di diritti dei cittadini».

Il «caso» Castellari

Un esempio dei pericoli insiti in queste anomalie? La vicenda del falso dossier sul caso Castellari - l'ex direttore generale delle Partecipazioni statali trovato cadavere a Sacrofano - che coinvolse alcuni

operatori del Ced. Per fornire quel documento, poi pubblicato dalla stampa, vennero utilizzati dati provenienti dal Ced del Viminale.

Concludeva il comitato a proposito del «caso»: «La commissione tecnica aveva da tempo disposto l'acquisizione al Ced dell'archivio Sip con tutti i numeri riservati. Perciò interrogando un archivio di secondo livello, e quindi di accesso più limitato, è possibile agli operatori abilitati conoscere l'identità dei titolari di tutte le utenze riservate».

Il flusso telefonico

Il Comitato, tra l'altro, non è riuscito a sapere dalla Telecom, che ha preso il posto della Sip, se all'interno del Ced entra il flusso telefonico complessivo di ogni utenza o, cosa più inquietante, i tabulati di tutte le telefonate in arrivo e in uscita corredate di nomi e cognomi: è questo l'oggetto dell'indagine romana.

Ma torniamo al «caso Di Pietro»: l'inchiesta romana è, nella sostanza, la formalizzazione di quanto sostenuto a proposito della commissione tra attività di dossieraggio e settori devianti degli apparati dello Stato. La vicenda si riferisce alle telefonate tra Di Pietro e gli avvocati Lucibello e D'Adamo che, a loro volta, avrebbero avuto contatti telefonici con persone coinvolte nei reati su cui vertevano le indagini di Tangentopoli, il tutto attraverso apparecchi cellulari. Craxi rese noto pubblicamente l'elenco delle telefonate dell'ex pm affermando che aveva ricevuto i tabulati dall'allora capo della Polizia, prefetto Parisi.



«Vitalone mi disse di non trattare»

Omicidio Moro Pifano rivela

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A piazza del Gesù c'era chi voleva e c'era pure chi non voleva. E allora magistrato, Claudio Vitalone, che sarebbe entrato nelle file dei parlamentari andreattiani, prima si interessò di strane trattative parallele che vedevano impegnati mafiosi e brigatisti, poi fece macchinare indietto ordinando ad un uomo del boss della mala milanese Francis Turatello, Ugo Bossi, «di interrompere i contatti per la liberazione di Aldo Moro». Alle rivelazioni di Tommaso Buscetta fanno riscontro quelle di uno dei leader degli autonomi di via dei Volsci, Daniele Pifano, ascoltato dai magistrati perugini il 22 marzo scorso. Se ne è parlato nei giorni scorsi, a proposito della prima udienza del processo Pecorelli in corso a Perugia. Adesso, il verbale dell'interrogatorio, è stato depositato. Cosa dimostra? Secondo Carlo Taormina, difensore di Vitalone, testimonia che il suo assistito «si adoperò sino all'ultimo per salvare la vita dello statista, ostaggio delle Br». Ma il punto da chiarire sta proprio nella parte finale dell'interrogatorio di Pifano. Quando cioè, l'ex leader di autonomia racconta il particolare che il fedelissimo di Andreotti in un colloquio che si colloca nella seconda metà dell'aprile 1978 (Aldo Moro verrà ucciso il 9 maggio), disse che «la strada dello scambio tra la liberazione di un detenuto e quella di Moro non era praticabile, poiché vi era una netta opposizione da parte del capo del governo», cioè di Giulio Andreotti.

Ma ritorniamo alle dichiarazioni di Buscetta. Il pentito numero uno della mafia siciliana raccontò di essere stato contattato nel carcere di Cuneo, durante il rapimento Moro, da Ugo Bossi che aveva sondato la sua disponibilità ad attivarsi per la li-

berazione del leader dc. Così gli avevano chiesto «persone altolocate». Buscetta afferma che si stava organizzando il suo trasferimento da Cuneo al carcere di Torino, dove era in corso il processo ai capi br. Quando tutto era pronto si fece marcia indietro. E don Masino sostiene anche di aver saputo successivamente che Claudio Vitalone sarebbe stato una delle personalità politiche che «avevano ordinato al Bossi di interrompere i contatti per la liberazione di Moro». Negli atti del processo Pecorelli, Buscetta e Francesco Mannoia affermano poi di aver saputo dai boss Bontade e Inzenillo che i corenesi sostenevano che nella Dc c'era chi non voleva la liberazione di Moro.

Ma torniamo alla deposizione di Pifano. «Incontrai il dottor Vitalone - afferma l'ex autonomo - a piazzale Clodio. Mi propose di dare un contributo ad una iniziativa umanitaria. E io accettai». Gli incontri tra i due andarono avanti per tutto il mese di aprile. Ad un certo punto il leader di autonomia prospettò, così dice, l'ipotesi dello «scambio» tra lo statista dc e un detenuto politico. «Vitalone mi comunicò che avrebbe dovuto informare delle trattative il ministro di Giustizia e il capo del governo».

Ricorda. «Man mano che proseguivano i colloqui mi rendevo conto che il magistrato era sempre più addentro alle vicende del sequestro. Poi mi disse anche che erano in corso altre trattative, anche a Torino». Due trattative parallele, quindi. E nel carcere di Torino doveva essere trasferito Tommaso Buscetta per entrare in contatto con Renato Curcio e compagni. Poi tutto si interruppe. Io dice Buscetta e lo conferma Pifano. Perché, dice l'autonomo, viera d'opposizione del capo del governo».

La difesa Squillante: «Ariosto? È corrotta»

MILANO. Renato Squillante passa al contrattacco e accusa i magistrati milanesi che lo avevano fatto finire in galera di aver omesso di iscriverlo nel registro degli indagati la sua principale accusatrice, Stefania Ariosto. L'ex capo del gip romano, da due settimane agli arresti domiciliari, si è letto attentamente i verbali della teste «Omega» e adesso, in un esposto presentato alla procura di Roma, ma che è indirizzato ai giudici milanesi, sostiene che il pool di «Mani pulite» avrebbe dovuto accusarla di corruzione. L'ex magistrato non lo dice, ma lascia intendere che gli inquirenti, in cambio di confessioni li avrebbero evitato guai giudiziari: insomma, cerca di creare le premesse per ottenere un trasferimento del processo in un'altra sede, mettendo in dubbio la correttezza dei magistrati che indagano su di lui.

Ieri, a Roma, l'avvocato Oreste Flammini Minuto, difensore di Squillante, ha diffuso alcuni stralci, per altro già noti, dei verbali di Ariosto, al fine di dimostrare l'inattendibilità. La contessa voleva costruire un golf club a Buccinasco, nell'hinterland milanese e per ottenere la concessione contattò l'ex assessore regionale socialista Maurizio Ricotti. L'imput glielo aveva dato Cesare Previti, che le aveva spiegato in che modo Berlusconi era riuscito a raggiungere lo stesso risultato. Ariosto mette anche a verbale: «Previti mi aveva detto esplicitamente che aveva erogato un miliardo a Ricotti, per conto di Berlusconi». Spiega che tentò di seguire la stessa strada, prendendo preliminarmente contatto con Bettino Craxi e con il suo cassiere Silvano Larini, ma quando si presentò all'appuntamento con l'assessore, presentata da Craxi, non ebbe il coraggio di parlare esplicitamente di denaro. «Mi ricordo che gli passai un biglietto, dove avevo scritto a matita "come avvocato Previti"». Ricotti lesse il contenuto del biglietto e se lo mise in tasca... Secondo Squillante, la «situazione è sfuggita all'attenzione della Procura che sta indagando nei miei confronti».

Cagliari, show ad un convegno Contrada all'università parla di Cosa Nostra: «I pentiti sono manovrati»

CAGLIARI. Al libro-telemtico che è venuto a presentare («Il caso Contrada», scritto in Internet dai giornalisti Cugusi e Palazzolo), manca un capitolo fondamentale: le motivazioni della condanna a 10 anni dell'ex responsabile del Sisde Ma per Bruno Contrada, se ne può fare tranquillamente a meno: «Credo che chiunque abbia potuto seguire a fondo il mio processo, per esempio attraverso radio radicale, possa già esprimere legittimamente un giudizio. Dirò di più, sono in grado di prevedere più o meno esattamente quali saranno le motivazioni che darà ai qualche mese depositeranno i giudici. Sarei tentato di metterla per iscritto, chiederla in una busta, e poi confrontarla con quella che uscirà dal Tribunale di Palermo...».

Gioca in casa, Bruno Contrada, alla sua prima uscita pubblica dopo la condanna. La platea cagliaritanasimpatizza per lui: in gran parte sono giovani dell'Elsa (un'associazione di studenti e giovani laureati in Giurisprudenza che assieme al quotidiano locale di Forza Italia sponsorizza la manifestazione), più gli immancabili esponenti del Polo. Fra gli altri, l'ex sottosegretario alla Giustizia di An, Gianfranco Anedda, mentre ha dato forfait Tiziana Parenti, presidente forzista dell'Antimafia. A proposito che dire della scelta di far concludere ad un imputato condannato per «concorso esterno in associazione mafiosa» un convegno sui temi della mafia? Il dibattito è preceduto da una botta e risposta con i giornalisti. Non teme strumentalizzazioni politiche del suo caso? C'è chi ne ha tratto spunto per attaccare la magistratura e per parlare di complotto...

Io non ho mai parlato di complotto... Ho parlato di un impianto accusatorio costruito unicamente sulle dichiarazioni dei pentiti. Nel processo ho tentato di dimostrare che si trattava di accuse non solo infondate, ma calunniose...

E si è chiesto perché l'avrebbero accusata? Nella mia vicenda credo che si pos-

sano trovare almeno quattro tipologie di pentiti. Qualcuno può averlo fatto per odio nei miei confronti. Con Mutolo, ad esempio, c'è sempre stato un rapporto difficile. Io ritenevo responsabile dell'uccisione di un giovane agente campano e ho tentato in tutti i modi di farlo condannare. C'è poi chi cerca di mettersi in mostra accusando un personaggio diventato già famoso. C'è chi elabora una determinata calunnia in contatto con altri. E chi muove delle accuse dietro il suggerimento di qualcuno, magari per raggiungere determinati fini.

E nel suo caso chi sarebbe il suggeritore? Secondo lei c'è un «grande vecchio» dietro tutta questa storia?

No, non c'è un unico manovratore. Diciamo che è stato un concatenarsi di cause e di concause, e che ci voleva un grande coraggio ed umiltà per fermare il meccanismo una volta che era stato messo in moto con il mio arresto.

Ma perché parla di ispiratori dei pentiti?

Quando un pentito come Spatola racconta di avermi visto pranzare con un capomafia latitante in un determinato ristorante, dopo che altri pentiti avevano parlato genericamente di rapporti tra me e quest'ultimo, senza citare alcun episodio concreto, viene da pensare che qualcuno debba averglielo detto.

Chi? Ha una sua idea?

Non posso provarlo, e quindi non lo dico.

È stato tirato in ballo il nome del dottor Di Gennaro...

Ho fatto quel nome nell'ultima udienza quando il pubblico ministero ha sostenuto che io avrei fatto una carriera folgorante, grazie ad appoggi politici o peggio politico-mafiosi. Ma i miei 35 anni di storia nella polizia stanno a smentirlo. Nella carriera direttiva ho avuto tre promozioni a molti anni di distanza l'una dall'altra. La prima me la diede il ministro Rumor, la seconda Scalfaro, la terza Scotti. Il riferimento a Di Gennaro riguardava proprio la diversa rapidità di carriere.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di L.5.500, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.D.I.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette. Per richieste minori o superiori che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente. La spedizione sarà contrassegno.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

CODICE ABBONATO _____ NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

- | | | |
|--|---|---|
| <input type="checkbox"/> STAND BY ME | <input type="checkbox"/> COME ERAVAMO | <input type="checkbox"/> CABARET |
| <input type="checkbox"/> FRONTE DEL PORTO | <input type="checkbox"/> M.A.S.H. | <input type="checkbox"/> FUGA DI MEZZANOTTE |
| <input type="checkbox"/> PICCOLO GRANDE UOMO | <input type="checkbox"/> BUTCH CASSIDY | <input type="checkbox"/> SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE |
| <input type="checkbox"/> COTTON CLUB | <input type="checkbox"/> VESTITO PER UCCIDERE | <input type="checkbox"/> UN LUPO MARIANO AMERICANO A LONDRA |

NOVECENTO

- ATTO I
 ATTO II